Maternità di Maria nell'Ottava di Natale – 1 gennaio 2014

LETTURE: *Nm* 6,22-27; *Sal* 66; *Gal* 4,4-7; *Lc* 2,16-21

In questa eucaristia confluiscono, quasi si accavallano, tanti motivi di celebrazione, di meditazione, di preghiera. Siamo nell'ottava di Natale e otto giorni dopo averci fatto contemplare la nascita di Gesù, oggi la liturgia ci invita a indugiare sulla maternità di Maria, la madre di Dio. «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge», scrive san Paolo ai Galati, nella seconda lettura di questa Messa. Nato sotto la Legge, a compimento dunque di quanto la legge e i profeti avevano annunciato, secondo il progetto salvifico di Dio, frutto della sua promessa e della sua benedizione. Ma nello stesso tempo nato da donna: dunque secondo le leggi e la natura della vicenda umana. Pienamente Dio e pienamente uomo, sottomesso al Padre che è nei cieli ma anche sottomesso a una donna che è sulla terra.

Il Vangelo di questa solennità ci narra però anche di altro: questo bambino viene circonciso otto giorni dopo la nascita e gli viene messo nome Gesù. È circonciso all'ottavo giorno, secondo la legge di Mosè, ma riceve un nome che significa 'Dio salva', e desidera salvare proprio tutti, non solo i circoncisi. Anche qui incontriamo l'appartenenza di Gesù a un popolo, Israele, il popolo dell'alleanza e della circoncisione, ma nello stesso tempo, attraverso questo popolo, egli appartiene a tutti, all'umanità in quanto tale, a tutti i figli nati da donna.

Oggi inizia anche un nuovo anno, con tutto ciò che simbolicamente questo significa. Il tempo passa, ma conosce un nuovo inizio. Non solo muore, fugge, scappa via irrimediabilmente, ma si rinnova. Suscita attese, nutre speranze. Questo primo giorno dell'anno sopraggiunge così come è giunto ogni altro giorno della nostra vita; tramonterà così come sono tramontati tutti gli altri giorni già trascorsi. Eppure nasconde in sé un segreto, una parabola, il segreto di un nuovo inizio, che porta alla luce la nostra attesa nascosta: in tutto ciò che passa noi speriamo sempre di intravvedere la possibilità di un nuovo inizio, di un ricominciare. Speriamo, per il tempo che si apre davanti a noi, di ricevere quella benedizione promessa nella prima lettura, tratta dal libro dei Numeri: il Signore faccia risplendere per te il suo volto e ti faccia grazia. Mentre il tempo ci mostra il suo volto arcigno che tutto sembra consumare, anzi divorare, corrodere, noi desideriamo scorgere nel tempo il volto benedicente e benevolo di Dio, che al contrario tutto custodisce, rinnova, conduce nella sua eternità.

Infine, Paolo VI ha voluto che questo primo giorno dell'anno fosse dedicato a una grande preghiera per la pace e papa Francesco ha scelto come tema di riflessione per questa 47^ Giornata mondiale della pace il tema della fraternità, come via e fondamento della pace. E di pace ci parla sempre la benedizione di Aronne nella prima lettura: «il Signore rivolga a te il suo volto e ti conceda pace».

Quindi sono davvero tanti i motivi che si rincorrono nella celebrazione di oggi, con il rischio di perdersi tra di essi, di disorientarsi. A me pare comunque di poter intravvedere un filo rosso, una sorta di filo di Arianna che consente di non smarrirsi. Il filo rosso è costituito proprio dal tema della maternità. La maternità di Maria, che tuttavia non deve farci dimenticare o trascurare la paternità di Giuseppe. Giuseppe è stato davvero padre di Gesù, anche se non un padre biologico. Gli è stato davvero padre. Gli ha dato il nome, se ne è preso cura, lo ha educato, fatto crescere, accompagnandolo fino a che diventasse uomo. Nei vangeli, soprattutto in Matteo, ci sono due verbi che più di altri caratterizzano l'atteggiamento di Giuseppe. Il primo è 'sognare', il secondo è 'prendere con sé'. Giuseppe sogna, ascolta gli angeli che illuminano il suo agire, ma poi, risvegliatosi, prende con sé. Prende con sé Maria sua sposa, poi prende con sé Maria e il bambino per trovare rifugio in Egitto; infine prende con sé ancora una volta Maria e il bambino per tornare in

Palestina e stabilirsi a Nazaret. Giuseppe sogna e prende con sé. Il sognare dice la sua apertura al mistero di Dio; prendere con sé esprime la sua responsabilità umana, la sua intraprendenza, la sua capacità di prendersi cura e di giocarsi in prima persona, con tutta la propria libertà e intelligenza. Maria stessa vive questa libertà matura, che Luca descrive attraverso altri due verbi che qualificano il suo atteggiamento: custodire nel cuore e meditare. Sia per Giuseppe sia per Maria, la paternità e la maternità si attuano nel custodire nella propria libertà e nel meditare con la propria sapienza una parola ricevuta dall'alto. Gesù lo dirà: non beato il ventre che mi ha partorito, piuttosto beati coloro che ascoltano la parola di Dio e la vivono. Questa è la beatitudine di Maria ed è anche la beatitudine di Giuseppe: entrambi ascoltano una parola che li raggiunge dall'alto, ma poi la interpretano e la comprendono dentro la loro vita, con tutto ciò che sono, con la carne della loro esistenza, dentro glie eventi della storia. E questo è anche il senso della loro maternità e paternità: sono davvero padre e madre di Gesù perché a loro volta si sono lasciati generare di nuovo, fino a rinascere, dalla parola di Dio che hanno ascoltato e accolto. Il loro figlio, una volta cresciuto in età, sapienza e grazia, lo dirà chiaramente: occorre nascere di nuovo e dall'alto per poter conoscere il regno di Dio. Maria e Giuseppe rinascono, si lasciano rigenerare.

Questa necessità di rinascere, questa consapevolezza del dono inestimabile che ci viene fatto di poter rinascere misteriosamente, ci aiutano a vivere bene il tempo che passa. Si ricomincia davvero quando ci si lascia rigenerare, quando si è disposti a nascere di nuovo, quando non si vive soltanto dei propri progetti, costruiti dal basso, ma di una promessa, che ci raggiunge dall'alto. All'inizio di un nuovo anno tutti noi portiamo delle attese nel cuore, mescolate a dei timori e soprattutto a molti interrogativi: come sarà l'anno che viene? Migliore o peggiore di quello passato? Quali speranze realizzerà, o quali cocenti delusioni ci infliggerà? Forse, più che queste attese o queste domande, dobbiamo imparare da Maria a custodire e meditare una parola di Dio, una parola che viene dall'alto, e che sarà in grado di dare senso a tutto ciò che vivremo; a tutti gli avvenimenti che inevitabilmente ci sorprenderanno, perché non saranno mai come li abbiamo attesi, o sperati, o temuti, ma che comunque potremo vivere con fede nella luce di una Parola che ci raggiunge dall'alto, e che, se la lasciamo prendere carne in noi, comunque ci consentirà di vivere con senso, con speranza, con fiducia, tutto ciò che ci sarà dato di vivere. Impareremo allora non a sognare a occhi aperti, ma a sognare i sogni di Dio, come fa Giuseppe. Impareremo a nostra volta a prendere con noi, non a subire, ma ad accogliere, a portare tutto, con libertà, con responsabilità, con fede in Dio e nella sua Parola. Allora davvero il tempo non accenderà in noi facili illusioni ne spegnerà speranze autentiche, ma ci porterà quella pace e quella benedizione che nascono dal sapere che, in tutto ciò che vivremo, ci sarà comunque un volto di Dio che si volgerà su di noi, per concederci la sua benedizione e la sua pace.

Gesù, ci dicono i racconti dell'infanzia, cresceva in età, sapienza e grazia. È questo l'augurio che possiamo scambiarci all'inizio di questo anno. L'età cresce, il tempo passa: che ci sia donato di viverlo con sapienza e con grazia. La sapienza umana di chi sa custodire e meditare una grazia, un dono di Dio che scende dall'alto, per maturare però nel segreto della terra, nascosto negli eventi del tempo, in cui siamo chiamati a discernere, per prendere con noi, i segni e i sogni di Dio: il segno della sua benedizione, il sogno della sua pace.

fr Luca